



M. Euler/AP

Passato glorioso. Presente triste. Futuro incerto. Non è la nuova coniugazione dei tempi dei verbi italiani, ma le previsioni del tempo che fu, che fa e che sarà nel Belpaese. Oggi i giovani disoccupati, secondo l'Istat, segnano un nuovo record, raggiungendo la cifra del 38,4 per cento e la ricchezza lorda complessiva delle famiglie è scesa di 17 miliardi di euro. Nel frattempo, aspettando la crescita, si sogna un Paese più attento all'ambiente e all'innovazione. Eppure cambia il giudizio se si osserva l'Italia dall'estero? Alberto Romagnoli, volto noto del Tg1, è da poco rientrato a Roma dopo sei anni trascorsi a Parigi come responsabile dell'ufficio di corrispondenza della Rai.

L'ITALIA VISTA DA PARIGI

LE OSSERVAZIONI DEL CORRISPONDENTE DELLA
RAI DALLA FRANCIA ALBERTO ROMAGNOLI

Secondo un'indagine dell'Ipsos, la Francia è il Paese europeo che maggiormente critica l'Italia?

«In realtà ho trovato i francesi appassionati dell'Italia. «Vi siete

inventati tutto – mi ha detto un mio amico –, siete il Paese del bello e della cultura». A cominciare dalla musica che è ancora oggi molto praticata nelle scuole e frequentata

nei concerti. E l'italiano è la lingua universale della musica a partire dal nome dato alle note e ai ritmi musicali: un vocabolario minimo noto a tutti. Così la pittura. Il Louvre è il museo più visitato al mondo e l'opera più importante è *La Gioconda* di Leonardo. I francesi si considerano i custodi di una cultura che è patrimonio dell'umanità che non è la loro, ma italiana».

Cosa è più apprezzato degli italiani?

«La convivialità, la vita di relazione all'aria aperta e la flessibilità, il saper trovare una soluzione al di là delle regole. Da noi italiani è valutata come anarchia, ma in Francia esiste il problema opposto, un enorme rispetto delle procedure e delle regole. La burocrazia, inventata da Napoleone, è assolutamente rigida. Se non rientri in un caso previsto da un formulario, sei escluso. In Italia, invece, nascono discussioni, gli impiegati s'informano finché si può risolvere l'anomalia procedurale».

Cosa l'Italia ha ancora da dare al mondo?

«La creatività sia in campo artistico che imprenditoriale. Nessuno ha dubbio sulla capacità italiana di creare nuovi prodotti e di aggiornare e reinventare cose antiche di secoli come l'abbigliamento e la gastronomia. Il centro del mondo si sta spostando dalla vecchia Europa verso l'Asia. Bisogna produrre qualcosa di interessante per il mercato asiatico. I tedeschi sono riusciti a far passare l'idea, nell'immaginario popolare, che le loro automobili sono più affidabili, robuste, tecnologiche e a Pechino 8 macchine su 10 sono tedesche».

Cosa, allora, bisognerebbe valorizzare?

«I francesi hanno una maggiore autostima e sanno leggere la storia

**Il 2012:
miglior anno
della Ferrari.
Sotto:
Alberto
Romagnoli.
A fronte:
La Tour Eiffel,
simbolo
di Parigi.**



per lanciarsi verso l'avvenire. In Italia la cultura è impolverata e bisognerebbe valorizzare il patrimonio artistico con percorsi, cartelli e spiegazioni in più lingue che danno il senso della cura e un riconoscimento implicito dell'identità del turista. Altro fattore: la velocità via web è essenziale. Ogni francese prima di acquistare, fare un viaggio, visitare un luogo, fa ricerche via Internet. Se perdi molto tempo per accedere alle informazioni sei fuori dal mercato. Per quanto riguarda la televisione perché non far conoscere, attraverso dei documentari, come nasce una Ferrari, come si disegna un vestito d'alta moda, come si costruisce uno Stradivari? Trovare dei legami con l'attualità per presentare il meglio della cultura italiana sarebbe di interesse per ogni Paese».

Perché in Italia è così difficile attuare le politiche familiari adottate in Francia?

«La Francia ha, insieme all'Irlanda, il più alto tasso demografico d'Europa: 2,1 figli per donna ed è conseguenza della politica fiscale iniziata molti decenni fa e mai cambiata, indifferentemente dal tipo di governo, sia di destra che di sinistra. Il quoziente familiare – più figli hai, meno tasse paghi – ha favorito l'incremento demografico e l'attenzione



verso i bambini. Non solo, ma incide nel dibattito pubblico perché i bambini costano e consumano. E la demografia detta l'agenda politica perché in un Paese con prevalenza di una popolazione anziana il dibattito verte, come da noi, su pensioni e sanità. In Francia, invece, il dibattito è incentrato sul futuro e sulle nuove generazioni. Il quoziente familiare da noi è apparso e sparito nei programmi elettorali solo in base alle convenienze del momento e quando si è capito che costa e tocca gli interessi dell'elettorato più adulto, è stato abbandonato. Purtroppo i bambini non votano e i politici hanno poca lungimiranza». ■